

Contratti di Fiume, la tutela dei bacini fluviali passa da sinergia e manutenzione predittiva

MONICA GIAMBERSIO

23 maggio '18 - Un approccio efficace ai Contratti di Fiume (CdF) richiede paradigmi operativi sinergici, in grado di puntare sulla manutenzione e sulle modalità di gestione predittive incentrate sul coinvolgimento delle comunità locali. Questi strumenti volontari, infatti, che hanno come focus una programmazione negoziata per una pianificazione strategica volta alla riqualificazione dei bacini fluviali per espletare al meglio la loro funzione, devono svincolarsi da ambiti di intervento "emergenziali" e puntare, invece, su una valutazione ex-ante e sulla prevenzione degli eventuali rischi. È quanto ha spiegato a e7 **Massimo Bastiani, esperto dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume**, che è intervenuto il 22 maggio a Milano nel corso di un workshop organizzato nell'ambito del Progetto CReAMO PA "Competenze e Reti per l'Integrazione Ambientale e per il miglioramento delle Organizzazioni della PA". Iniziativa realizzata dal Ministero dell'Ambiente con il supporto tecnico-scientifico e operativo di Sogesid S.p.A.

"Quando si verificano situazioni di crisi, come nel caso delle alluvioni, spesso si chiede alle comunità locali e ai cittadini di intervenire. Quello che vogliamo portare avanti con i Contratti di Fiume è l'estensione di questo stato di responsabilità e cooperazione per obiettivi comuni anche all'ambito della manutenzione, con l'intento di ottenere un miglioramento del territorio non solo con modalità "emergenziali", ha sottolineato Bastiani.

Si tratta, insomma, di un cambio di prospettiva che punta su una visione a lungo termine e su un ruolo di primo piano della ricerca scientifica. "Si spende di più per ricostruire lo stesso identico ponte che crolla che per la ricerca nazionale. Credo che dovremmo spostarci molto di più su questo settore puntando sulla manutenzione e sulla prevenzione del rischio", ha aggiunto l'esperto.

Per far sì che questo percorso virtuoso, olistico e previdente, si dispieghi al meglio, è fondamentale coinvolgere le comunità locali. "Uno degli obiettivi principali che i Contratti di Fiume intendono raggiungere è il miglioramento della governance complessiva nella gestione del territorio - ha spiegato Bastiani - in sostanza di cerca di far integrare tra loro: azioni, programmazioni, pianificazioni nell'agricoltura, ma anche nelle attività produttive. Ciò avviene all'interno dello scenario strategico generale e concretamente nell'ambito del programma d'azione. Quest'ultimo non è solo la summa di tanti interventi, ma la possibilità di vedere in un quadro sinergico e integrato tutti gli aspetti che contribuiscono al raggiungimento di obiettivi comuni. In



questo senso diventa importante che questi siano condivisi con le comunità locali".

Proprio per favorire questa modalità operativa sinergica e collaborativa è stato istituito l'**Osservatorio Nazionale sui Contratti di Fiume** presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), una realtà di cui fanno parte **ISPRA**, le **Regioni**, le **Autorità di Bacino Distrettuali** ed **esperti in materia di contratti di Fiume**. "L'obiettivo - ci ha spiegato **Gabriela Scanu, coordinatrice dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume (MATTM)** - è principalmente quello di intervenire con un'attività di indirizzo e coordinamento per fare in modo che ci sia un'armonizzazione dei Contratti di Fiume che si sono sviluppati spontaneamente in maniera variegata su tutto il territorio italiano. A ciò si aggiunge la volontà di fornire anche degli strumenti facilitatori per i soggetti che intraprendono il percorso legato ai CdF".

Per raggiungere questi risultati sono state messe in atto tre distinte tipologie di attività: "Una formativa, una di comunicazione (per spiegare al pubblico cosa sono i contratti di Fiume) e una di osservazione per capire le esigenze dei vari territori. L'obiettivo è quello di arrivare a un censimento dei contratti. Sulla base di queste osservazioni si svilupperanno dei sistemi nazionali ad hoc", ha concluso Scanu.

Attualmente in Italia sono in atto oltre 270 processi legati ai Contratti di Fiume, distribuiti in maniera omogenea sul territorio. Numeri che dimostrano come nel corso del tempo lo strumento sia stato introiettato a livello



nazionale. A fare da apripista la Lombardia che, dopo un'evoluzione delle potenzialità dei CdF all'inizio del percorso di implementazione, ha iniziato il percorso di implementazione. "Ci siamo avvalsi di un'esperienza che le acque lombarde erano state compromesse. Un effetto collaterale di una regione molto industrializzata e molto inquinata", ha spiegato **Viviane Iacone, coordinatrice della Regione Lombardia** che si è impegnata a riqualificare le acque e a migliorare la gestione delle risorse idriche non solo a livello regionale. "Abbiamo capito che per raggiungere risultati è necessario coordinare le politiche e i finanziamenti per sviluppare le politiche delle risorse idriche non solo a livello regionale. Abbiamo inoltre realizzato un piano di lavoro dovuto all'eccessiva frammentazione di responsabilità e di competenze che agivano a cominciare dai bacini, non permettendo il perseguimento di obiettivi comuni".

Per questo motivo la Lombardia ha deciso di puntare su una strategia che è cresciuta da un'esperienza che è cresciuta da uno strumento per far agire convergenti diversi soggetti, città, politiche e risorse. il contratto questa funzione permette di "rotta", ha aggiunto Iacone. Iniziativa promossa dai progetti promossi. Iniziative rimediare ai danni del passato e di cementificazione del territorio in conto delle esigenze dei fiumi.